



Dal Rapporto Green Italy 2019 – industria tessile concia
Fondazione Symbola – Unioncamere
Autore: Aurora Magni

Negli ultimi anni il tema della sostenibilità è entrato con forza nel dibattito e nelle strategie dell'industria della moda soprattutto grazie all'crente sensibilità dei brand globali le cui scelte concorrono a trascinare l'intera filiera. Ne sono la conferma l'adesione di marchi italiani della moda (**Ferragamo, Moncler, Prada, Armani, Gucci, Bottega Veneta, Brioni, Pomellato, DoDo¹**) al Fashion Act, il

documento sottoscritto da 32 brand globali in occasione del G7 di Parigi (agosto 2019) e che indica una serie di obiettivi finalizzati a arrestare i cambiamenti climatici e a salvare gli Oceani dall'inquinamento provocato dalla microplastica. Tra le molteplici iniziative sviluppate dai marchi ricordiamo quelle che hanno maggiormente incontrato l'interesse della stampa. Nell'aprile 2019 il Museo **Salvatore Ferragamo** (Firenze) ha curato la mostra Sustainable Thinking che resterà aperta fino a marzo 2020 e che raccoglie opere e prodotti fashion realizzati con criteri green. **Prada** (Milano) ha invece dichiarato l'impegno ad utilizzare entro il 2021 solo Re-nylon cioè poliammide ottenuta da processo di riciclo ed ha avviato in questa direzione una collaborazione con il produttore di fibre sintetiche **Aquafil** (Arco, Trento). Ad oggi è già disponibile una prima linea di borse e zaini. Il brand, che ha reinterpretato il logo trasformandolo nel triangolo simbolo del riciclo, ha annunciato che una percentuale del ricavato dalla vendita sarà devoluta a favore di progetti per la sostenibilità ambientale, e in collaborazione con Unesco verranno sviluppate attività educative rivolte a studenti in diverse parti del mondo.

Alberta Ferretti (San Giovanni in Marignano -RN) ha presentato alla Mr Fogg's House of Botanicals di Londra la sua nuova collezione 'Love me' composta da capi in chasmere riciclato, cotone biologico e packaging compostabile. L'iniziativa è nata dalla collaborazione con Eco-Age, agenzia internazionale di consulenza e comunicazione per una moda sostenibile fondata da Livia Firth.

Iniziativa all'insegna dell'economia circolare per la casa di moda **Max Mara** (Reggio Emilia), che recupera e valorizza le eccedenze derivanti dal processo di taglio dei tessuti di cammello per creare un isolante termico, un'imbottitura in grado di conservare le stesse proprietà dei materiali vergini, senza necessità di un ulteriore consumo di materie prime. Questo progetto, denominato CameLuxe, è sviluppato sotto l'egida del **Global Recycling Standard**. Collezioni green anche per **Paul & Shark** (Varese) che realizza capi interamente con materiali di riciclo: dal tessuto alle zip, dall'imbottitura agli accessori. Oltre a dare nuova vita al materiale da riciclo- ha dichiarato l'azienda- il processo produttivo consente una riduzione di consumo di energia, emissioni di Co2 e acqua, centrando l'obiettivo di produrre un capo del tutto sostenibile. Chiara Boni La Petite Robe è la prima azienda italiana di abbigliamento femminile ad aver ottenuto la PEF. Il progetto intitolato 'Measuring for a sustainable future' vede protagonista anche **Eurojersey**, società del Gruppo Carvico che da oltre 10 anni si impegna a favore dell'ambiente nonché prima azienda tessile insignita della certificazione PEF lo scorso aprile. I tessuti **Sensitive Fabrics** brevettati da Eurojersey sono ampiamente usati dalla stilista fiorentina per i suoi famosi abiti traspiranti, indeformabili, elastici, resistenti e no-iron.

Un vento green che ormai da alcuni anni contraddistingue le settimane della moda milanesi con eventi ed iniziative come ad esempio The Next Green Talent, scouting di nuovi talenti promosso da Vogue Italia e Yoox, e fiere come **Milano Unica** (Rho, Fiere Milano) e **Pitti Filati** (Firenze) che per la prima volta ha avviato Sustainable, un progetto dedicato a valorizzare gli espositori impegnati nella produzione di materiali a ridotto impatto ambientale (29 con oltre 100 campioni di filati selezionati).

Come descritto anche nelle precedenti edizioni del rapporto vale però la pena evidenziare come la manifatturiera italiana e alcuni importanti marchi nazionali abbiano in realtà intrapreso la via della sostenibilità dei propri prodotti e processi prima che il tema diventasse un driver globale proponendo ai

¹ Gucci, Bottega Veneta, Brioni, Pomellato, DoDo sono stati acquisiti dal Gruppo Kering ma operano in Italia

player del fashion e alla grande distribuzione un'articolata gamma di tessuti ed accessori dal ridotto impatto ambientale. Ne è la conferma l'impegno per l'eliminazione di sostanze chimiche critiche dai processi testimoniato dalle adesioni di imprese italiane a protocolli di sicurezza chimica come Detox² e ZDHC³ o a sistemi di certificazione come Oeko-tex, Bluesign, Gots. Anche grazie alla nascita nel 2017 del **CID (Consorzio Implementazione Detox)** animato da **Confindustria Toscana Nord** e supportato dal **Laboratorio Buzzi**, sono infatti oltre 60 le imprese italiane che hanno aderito alla campagna di GreenPeace, un dato che pone la nostra industria in una posizione di leadership internazionale su questo tema. ZDHC nel contempo ha coinvolto un numero considerevole di imprese ed associazioni italiane e dal 2014 è la RSL di riferimento per i principali brand della moda. Sul fronte delle certificazioni sono più di 800 le imprese italiane certificate OekoTex, oltre 200 le imprese certificate Gots. Dati che evidenziano il livello di impegno assunto dal sistema industriale e nel contempo richiamano la necessità che si arrivi ad una armonizzazione tra i diversi capitoli e protocolli.

Per quanto importante, considerato solo in termini di 'compliance o non compliance' di un prodotto a determinati standard, il tema della sicurezza chimica rischia però di trasformarsi in un approccio 'burocratico'. Per questo è importante cogliere le potenzialità di iniziative che puntano a collegare il tema dell'eliminazione di sostanze critiche alla più ampia visione dell'economia circolare.

Al di là delle molteplici iniziative svolte dalle singole imprese –alcune descritte nelle pagine successive, un esempio 'di sistema' è offerto dal consorzio pratese **Astri**, non a caso espressione del distretto più famoso a livello europeo per aver sviluppato un modello economico territoriale finalizzato al riciclo tessile⁴. Il consorzio riunisce oltre 160 imprese impegnate in tutti gli step della filiera della rigenerazione e ha la missione di tutelare e valorizzare il tessile riciclato promuovendo iniziative formative e progetti finalizzati a valorizzare la strategicità dell'economia circolare nell'industria tessile. Recentemente ha sottoscritto un accordo di collaborazione con Confindustria Toscana Nord, il CID e l'Istituto Buzzi che ha permesso di definire la prima PRSL (Product Restricted Substances List) mondiale dei prodotti tessili riciclati.

Se la compliance prodotti-processi-RSL focalizza ancora l'attenzione delle imprese, la fase di connessione tra sicurezza chimica ed economia circolare si concretizza in modo crescente nella progettazione delle collezioni in particolare attraverso la scelta dei materiali selezionati: da fonti rinnovabili, da processi di riciclo e, una volta giunti a fine vita, riciclabili o biodegradabili. Il tema della biodegradazione può apparire anomalo in una industria come quella della moda che punta alla realizzazione di capi ben più complessi di un articolo di packaging o di oggetti monouso come bicchieri e cannucce e rappresenta un tentativo di mitigazione del problema delle microplastiche rilasciate nei corsi d'acqua e nei mari durante i lavaggi di capi in fibre man made.

Prima di descrivere alcune delle pratiche virtuose che hanno caratterizzato le imprese nell'ultimo anno, ecco alcune definizioni che aiuteranno i lettori ad orientarsi nelle iniziative assunte e dichiarate. Per *fibres da fonte rinnovabili* intendiamo sia le fibre naturali tradizionali (vegetali ed animali), sia le fibre ottenute trasformando materie prime vegetali provenienti da coltivazioni mirate o da scarti agroalimentari o forestali, mediante trattamenti chimici o bio tecnologici. Poiché la storica filiera delle fibre artificiali italiana non è più presente nel nostro Paese, il fabbisogno di questo genere di materiali –oggi riproposti con processi a minor impatto ambientale- è soddisfatto da filati e tessuti di importazione. Non mancano però in Italia sperimentazioni e start up per produzioni di nicchia di filamenti e/o superfici simili alla pelle mediante trasformazione chimica o enzimatica di scarti vegetali o animali. Inoltre si registra l'interesse da parte di importanti bioraffinerie italiane per applicazioni nel mercato tessile (**Novamont** - Novara).

Appartengono invece all'industria delle fibre manmade di sintesi i *polimeri biobased* che traggono origine non da combustibili fossili ma da fonti naturali, solitamente vegetale (ad esempio semi di ricino).

² Campagna promossa dalla ONG GreenPeace nel 2011 si concluderà nel 2020. Ha spinto i brand della moda ad impegnarsi ad eliminare 11 classi di sostanze chimiche pericolose ottenendo l'adesione di ca 30 brand globali. Green ad attivare soluzioni alternative all'uso di sostanze critiche

³ Iniziativa nata come risposta di brand globali a Detox, ha in corso una intensa attività su scala globale per unificare le RSL dei brand associati.

⁴ Il distretto di Prato ha riciclato nel 2018 143 mila tonnellate di rifiuti tessili il 15% della frazione tessile riciclata al mondo

Per quanto sia facile cadere nell'equivoco, l'origine naturale di un polimero tessile non è sinonimo di biodegradazione⁵ dello stesso, condizione determinata dalla sua struttura chimica. Cresce in ogni caso la ricerca su questo fronte e già sono disponibili sul mercato filati biobased alcuni dei quali in grado di biodegradarsi.

Altrettanto importante l'attenzione per *materiali ottenuti da riciclo*, siano essi di origine naturale o chimica e per la loro gestione a fine vita. Se alcuni materiali riciclati come PET e lana sono ormai consolidati ed utilizzati anche da brand di fascia alta, il riciclo di altre fibre presenta maggiori difficoltà tecniche e spesso perdita di qualità del materiale. Non sorprende che su questo tema si focalizzino la ricerca e la sperimentazione nell'ambito di progetti finanziati e di singole strategie d'impresa.

Ma quali le scelte più adottate dai produttori dei materiali che concorrono alla costruzione dei capi moda? Quali caratteristiche contraddistinguono per contenuti green le nuove collezioni?

Una chiave di lettura ci è offerta dalla ventinovesima edizione della fiera **Milano Unica** (luglio 2019) che raccoglie i principali espositori di tessuti ed accessori e che da alcuni anni dedica un'interessante area espositiva e materiali informativi alla sostenibilità. Il numero delle imprese che hanno esposto prodotti contraddistinti da contenuti di sostenibilità sono state 150 (erano state solo 53 nella precedente edizione) e oltre 1000 i materiali selezionati ed esposti. Le caratteristiche di questi prodotti offrono una chiave di lettura dei trend prevalenti. In primo luogo si registra un dato sicuramente positivo: il 40% delle aziende considerate è dotato di qualche tipo di sistemi di gestione ambientale aziendali, che prevede monitoraggi, reporting e processi di rimedio a eventuali non conformità, a conferma della crescente importanza assunta dalla comunicazione basata su evidenze oggettive. Il 40% delle imprese inoltre è dotato di sistemi integrati di risparmio energetico o idrico. Come anticipato il tema della sicurezza chimica si mantiene rilevante: il 77% delle aziende investe infatti in politiche per l'eliminazione delle sostanze chimiche che mettono a rischio la salute umana e oltre i 2/3 dei campioni esposti sono realizzati con processi conformi alle principali certificazioni, standard o RSL. Per quanto riguarda le scelte che operano le imprese nelle proprie strategie di ecodesign: il 65% dei campioni è realizzato con fibre second life, il 56% con fibre tradizionali ma realizzate con processi a basso impatto ambientale, mentre il 41% contiene fibre ottenute da coltivazione biologica. (...)

NB: Il testo completo è consultabile in Biblioteca LIUC o on line sul sito www.symbola.it

⁵ Per biodegradazione si intende un processo di distruzione del materiale esposto a determinate condizioni (solitamente anaerobiche) per periodi temporali definiti